

Sabine Mayr/Joachim Innerhofer, *Quando la patria uccide. Storie ritrovate di famiglie ebraiche in Alto Adige*, a cura del Museo ebraico di Merano, Bolzano (Raetia) 2017, 543 pp., ill., ISBN 978-88-7283-512-8, € 24,90.

„Quando la patria uccide“ è il risultato di una enorme ricerca, condotta con gli autori assieme al Museo Ebraico di Merano, sulle vicende personali delle famiglie ebraiche che subirono la persecuzione fascista e nazista in Alto Adige. Si tratta di una zona particolarmente interessante, sia per l'antichità della presenza ebraica, sia per le particolari vicissitudini del territorio negli anni che vanno dalla fine della Prima Guerra Mondiale al 1945. Le prime tracce di vita ebraica a Merano, infatti, datano al 1475. Fino alla Prima Guerra Mondiale Merano era una meta di turismo per le famiglie ebraiche di tutta Europa, anche per il sanatorio per gli indigenti realizzato da Raphael Hausmann. Nonostante l'importanza che la comunità ebraica locale ebbe nello sviluppo economico della regione, l'antisemitismo si sviluppò molto precocemente. Nel Sud Tirolo, nel periodo immediatamente successivo alla fine della Prima Guerra Mondiale, tra gli ex sudditi dell'Impero Austro-Ungarico di lingua tedesca diventati improvvisamente cittadini del Regno d'Italia, lo scontento per la nuova situazione fece rinascere l'ostilità nei confronti degli ebrei. L'anti-giudaismo era un pregiudizio molto diffuso nella zona, grazie anche al mito degli omicidi rituali nato nel Quattrocento con la leggenda di San Simonino, santo molto popolare a Trento. Con la fine della Grande Guerra e la fine della Duplice monarchia, il mito della „congiura ebraica“ conobbe una nuova e forse più pericolosa fase. Dopo questa breve introduzione sulla storia degli ebrei nel Sud Tirolo, il libro racconta le vicende delle famiglie ebraiche colpite dalle leggi antiebraiche del fascismo e poi travolte dalla Shoah nel periodo dell'occupazione nazista. Si tratta di decine di biografie, estremamente dettagliate e, quando possibile, illustrate con fotografie e documenti dell'epoca. Si tratta, come è facilmente comprensibile, di storie terribili, e particolarmente deprimenti se si pensa al contributo che molte di queste vittime avevano dato alla società dell'epoca. Ad esempio Wilhelm Loew era figlio dell'avvocato della nunziatura apostolica a Vienna. Wilhelm aveva abbandonato l'ebraismo e dopo aver servito come volontario della Prima Guerra Mondiale sotto Francesco Giuseppe, nel 1919 si trasferì a Caldaro. Nel 1924 chiese ed ottenne la cittadinanza italiana, ma tutto ciò non bastò a salvarlo. Nel febbraio del 1944 fu arrestato dai nazifascisti e portato nel campo di concentramento di Bolzano-Gries. Nonostante l'ormai tarda età, nonostante non fosse più di religione ebraica e nonostante avesse scelto di essere cittadino italiano, fu brutalizzato nella maniera più sadica dalle guardie italiane del campo. Nell'ottobre successivo fu trasferito a Birkenau, dove perse la vita. La breve biografia dell'avvocato Loew, come tutte quelle riportate dagli autori, è basata su tutte le fonti disponibili; un lavoro veramente notevole che permette di avere informazioni preziose per ricostruire la prassi della persecuzione. Sempre per rimanere sul caso Loew, infatti, tutto il procedimento che portò alla sua deportazione e morte dimostra quanto i nazifascisti non tenessero in alcun conto la religione, oppure l'età o le „benemerienze“ poli-

tiche che avrebbero, secondo le leggi della Repubblica sociale, dovuto mantenere al riparo dallo sterminio queste persone. In molti casi, inoltre, gli autori sono riusciti a ricostruire le vicende successive delle famiglie perseguitate, che raccontano le grandi difficoltà che dovettero superare per rientrare in possesso dei loro averi e dei loro diritti. I risultati di questa ricerca sono importantissimi quindi non solo per avere notizie sui perseguitati, ma anche sulla prassi della persecuzione. Anche se a volte un po' confuso nell'esposizione, il testo è un esempio virtuoso di come si debba eseguire una ricerca locale sulla Shoah in Italia. Amedeo Osti Guerrazzi

Anna Foa, *La famiglia F.*, Roma-Bari (Laterza) 2018 (I Robinson. Letture), VII, 174 pp., ill., ISBN 978-88-581-2764-3, € 16.

Ai primi decenni del XV secolo, un gruppo di ebrei si stabilisce a Moncalvo dove nel corso degli anni si sviluppa un particolare rituale di preghiera sinagogale poi officiato unicamente in Asti, Monferrato, Fossano e appunto Moncalvo. Nel 1840 vi nasce Giuseppe Foa, figlio di Moise il cenciaiuolo, futuro rabbino e bisnonno dell'autrice, la storica Anna Foa già docente a La Sapienza di Roma. Il figlio del rabbino, Ettore, è il padre di Vittorio Foa, una delle figure più interessanti dell'antifascismo italiano, della Resistenza e della vita politica e culturale in Italia. Le famiglie di cui si ricostruisce il protagonismo nella vita culturale italiana si chiamano Foa, ma anche Della Torre, Luzzatti, Giua, Agnini e molteplici sono i luoghi delle provenienze originarie evocate; Moncalvo in Piemonte, dopo la migrazione da Foix in Occitania, Castelsardo, Finale Emilia e altri luoghi abituali del soggiorno montano o marino. Cinque alberi genealogici e oltre 350 nomi per una restituzione di eventi privati e pubblici, anzi politici, che fa riferimento a diari importanti e scritti di memoria che includono Primo Levi, Ursula Hirschmann, Ada Gobetti, e lo stesso Vittorio Foa padre dell'autrice. Vittorio Foa e Michele Giua, nonno materno dell'autrice, furono entrambi imprigionati a partire dal 1935. A Torino avevano aderito a Giustizia e Libertà, il movimento politico liberal-socialista fondato a Parigi nel 1929 da un gruppo di esuli antifascisti. Le pagine dedicate dall'autrice alla prigionia sono importanti; i protagonisti fanno parte di una Resistenza in cui all'antifascismo si coniuga la complessa appartenenza a una sinistra distrutta ma non annientata dalla dittatura. Come negli scritti di Antonio Gramsci (ma anche nella narrazione di Primo Levi) emerge la scelta di una resistenza spirituale, una „università del carcere“, priva di connotazioni eroiche. Il percorso di memorie familiari in realtà parte da Renzo lo zio materno, caduto giovanissimo in Spagna nel 1938 e termina con la vicenda di Renzo Foa, fratello dell'autrice che dello zio materno prese il nome otto anni dopo quella tragica morte. Anima del gruppo giovanile romano Nuova Resistenza, diventa giornalista; dopo l'adesione al PCI dirige „l'Unità“, organo del partito. Sua è la prima intervista fatta ad Alexander Dubček (segretario generale del partito comunista della Cecoslovacchia) dopo che era stato allontanato dalla vita politica. L'intervista suscitò interesse internazionale e